

Angela Camuso

SANTA MARINELLA (Roma) Via Etruria 131. Ore due del mattino. La "Primula Rossa" delle nuove Br viene catturata. Diana Blefari Melazzi, l'affittuaria del covo caldo di via Montecuccoli, si trova in casa gli "indiani" della Digos quando è già pronta per sparire, un'altra volta, per chissà dove. E sembra vederla, questa donna bruna che ha 35 anni ma ne dimostra 30, capelli lunghi e mossi, mentre prova a nascondersi dietro un armadio a muro quando già i poliziotti hanno abbattuto la porta di quello che è stato il suo rifugio per due mesi. Un luogo dove la donna, evidentemente, si riteneva al sicuro, visto che aveva affittato a suo nome quel villino solitario.

AL MARE FUORI STAGIONE

Una cassetta color rosa al piano terra, in località Prato al Mare, all'interno di un residence semideserto vista la stagione. Qualcuno dei vicini adesso la ricorda mentre era a fare spesa, sola, in un supermarket della zona, oppure mentre faceva le faccende domestiche. E nonostante lei uscisse pochissimo di casa a qualcuno il suo viso è rimasto impresso nella mente. Diana è stata scovata all'indomani della pubblicazione sui giornali dei fotogrammi che la ritraggono insieme a Mezzasalma durante il trasloco dal covo di via Maia al magazzino Easy-box di piazzale del Verano. E una notizia diffusa ieri in mattinata e poi smentita dalla Digos parlava proprio di una segnalazione arrivata da Viterbo, dai proprietari della villetta che la donna aveva preso in affitto e che l'avrebbero riconosciuta in quel fotogramma.

L'ULTIMO MINUTO Muta, gli occhi ghiaccio - «comportamento simile a Desdemona Lioce», come ha detto il capo della Digos, Franco Gabrielli - Diana Blefari Melazzi, nome in codice "Maria", si è fatta ammanettare senza opporre resistenza. Non era armata, ma non stava dormendo. Vestita di un pantalone di velluto e di una felpa, aveva con sé uno zainetto con dentro un paio di scarpe da trekking, alcuni libri, capi di biancheria intima. Il minimo indispensabile per una fuga dell'ultimo minuto: «Se avessimo aspettato non avremmo trovato» ha detto il Questore di Roma, Nicola Cavaliere. E infatti, tra

Per il gip Margherita Russo la Blefari Melazzi sarebbe una figura «pesante» dell'organizzazione brigatista



“ All'alba blitz della Digos in una villetta la donna non era armata. Le accuse: associazione sovversiva, banda armata e detenzione d'esplosivo ”



All'arrivo degli agenti "Maria", questo il suo nome in codice, non ha opposto resistenza. Dopo la cattura si è chiusa in un completo mutismo, come quello della Lioce

Arrestata la «custode» del covo Br

Diana Blefari Melazzi si nascondeva a Santa Marinella, vicino Roma. Era pronta alla fuga, con sé soldi provenienti dalle rapine



Diana Blefari Melazzi, la donna romana affittuaria del covo delle Brigate Rosse di via Montecuccoli, scortata da due agenti della polizia Mario De Renzi/Ansa

Forse in Versilia l'altra «base» e la calibro 9

Caccia alla pistola che uccise D'Antona e Biagi. Secondo il pm Fleury ancora «2 o 3» br in libertà

Giorgio Sgherri

FIRENZE I documenti trovati nel covo del quartiere Prenestino a Roma costituiscono una fonte di notizie che secondo i magistrati fiorentini, come ha confermato il procuratore Fleury, porterà a sviluppi a Firenze e in altre città toscane, soprattutto in Versilia.

Proprio nella capitale tirrenica del divertimento estivo si troverebbe il covo, la base a cui gli uomini dell'Antiterrorismo di Firenze da mesi danno la caccia e in cui si troverebbe la pistola che ha ucciso D'Antona e Biagi.

Dalla lettura delle carte trovate nel covo romano «gestito» da Marco Mezzasalma gli investigatori si sono fatti la convinzione che la cellula romana sia stata decapitata. Sarebbe rimasta in piedi, invece, quella toscana.

Gli esperti di antiterrorismo sono anche convinti che proprio a Firenze o in Versilia o in altre città della regione si trovi il «cervello», la «mente» dell'organizzazione eversiva di stampo brigatista.

Non si deve dimenticare che la Toscana ha già in passato fornito personaggi di spicco del terrorismo, come Mazzei, Ravalli, Cappello, condannati per l'omicidio dell'ex sindaco di Firenze Lando Conti. Delitto commesso da alcuni brigatisti che non sono stati né arrestati, né identificati. Personaggi rimasti nell'ombra e che potrebbero essere ora figure di primo piano delle «nuove» Br.

Per l'Ucigos la Toscana ha fornito alle Br numerosi elementi di rilievo, come è emerso il 24 ottobre quando scattò il blitz che portò all'arresto di Roberto Morandi, 43 anni, tecnico radiologo dell'ospedale di Careggi, Cinzia Banelli, 40 anni, che nel pal-

mare della brigatista Desdemona Lioce veniva indicata come la compagna «So». E fu proprio in quell'occasione che sparì dalla circolazione Diana Blefari Melazzi.

Dal covo da lei preso in affitto sono saltate fuori numerose carte d'identità in bianco sparite da alcuni comuni toscani, i documenti originali di Mario Galesi e Desdemona Lioce, arrestata il 2 marzo 2003 dopo la sparatoria sul treno Roma-Arezzo che costò la vita ad un poliziotto e a Galesi. Sono state trovate anche numerose targhe di auto di Firenze.

Intanto è iniziato il lavoro della polizia postale che deve decifrare i diversi dischetti trovati sempre nel covo di via Montecuccoli.

Dalla lettura dei floppy disk potrebbero saltare fuori proprio gli indirizzi del covo toscano e i nominativi di altri brigatisti che mancano all'appello. Diana Blefari Melaz-

gli «indiani»

«Abbiamo lavorato per l'agente Petri»

ROMA Quando la porta rossa della cantina di via Montecuccoli è andata giù loro, gli Indiani, gli agenti della squadra antiterrorismo della Questura di Roma hanno capito di avercela fatta. «Ce l'avevamo fatta anche e soprattutto per il nostro collega morto Emanuele Petri: senza il suo sacrificio questa indagine non sarebbe mai iniziata» dicono Lacrima Piangente e Toro Seduto, due degli agenti impegnati in tutti questi mesi nella caccia al covo romano delle nuove Br. Ieri questi uomini abituati a lavorare nell'ombra, poco avvezzi ad apparire, sono stati ricevuti dal Ministro degli Interni, Beppe Pisanu. «Una grande soddisfazione per noi - dicono entrambi - una grande soddisfazione per tutta la squadra: per chi ha lavorato giorni e giorni su documenti, carte e filmati e per chi è stato ore e ore in strada a cercare, a setacciare, a buttare giù porte, a guardare cantine». A Pisanu hanno voluto ricordare il sacrificio del sovrintendente della Polfer Emanuele Petri, ucciso nel corso del conflitto a fuoco dove morì il Br Mario Galesi e fu catturata Nadia Desdemona Lioce. Il tassello di partenza di un'indagine che sabato ha portato dritto al covo di via Montecuccoli. Lacrima Piangente quando è entrato in quella cantina, piccola, non ha capito subito di trovarsi davanti al covo, quello vero, quello cercato per giorni e giorni. Quando però «da un borsone nero sono spuntati i documenti delle Br, ritagli di giornali e tutto il resto ho provato una grande emozione: ho capito che finalmente il lavoro mio e degli altri della squadra era stato ripagato. Avevamo trovato il posto, quello giusto».

le motivazioni dell'ordinanza di custodia cautelare emessa nei suoi confronti per banda armata, associazione sovversiva e detenzione di esplosivo, il gip di Roma, Carmelita Russo, ha individuato il pericolo di fuga dell'indagata oltre a quello di reiterazione del reato, mentre è probabile che nei prossimi giorni - oggi verranno interrogati di nuovo i presunti brigatisti Marco Mezzasalma, Laura Proietti e Federica Saraceni - possano aggiungersi a carico di Diana Blefari Melazzi altri capi di imputazione. Nel villino di via Etruria, infatti, sono state trovate banconote di vario taglio per alcune migliaia di euro, forse frutto di rapine compiute dalle nuove Br per autofinanziarsi (a lei sarebbe stato affidato uno dei cellulari dell'organizzazione durante il colpo messo a segno all'interno di un ufficio postale di Firenze nel febbraio scorso), e sette carte d'identità rubate in Toscana, senza fotografie identificative.

UNA MENTE PENSANTE In più, durante la perquisizione effettuata all'interno del suo appartamento di via del Pignone, abbandonato da Diana in tutta fretta dopo l'arresto di Mezzasalma, è stato sequestrato materiale informatico tra cui un documento di organizzazione intitolato "Impostazione del riadeguamento politico-organizzativo alle nuove condizioni dell'O.", identico a quello ritrovato a casa sempre di Mezzasalma. «Il suo ruolo all'interno delle nuove Br è tutt'altro che marginale. Diana Blefari Melazzi godeva della piena fiducia dei capi, visto che è stata lei stessa, insieme a Marco Mezzasalma, a trasferire il materiale preziosissimo e compromettente dall'Easy-box alla cantina di via Montecuccoli. Non poteva non sapere, altrimenti avrebbe potuto compiere azioni avventate» dicono alla Digos.

UN'ALTRA VITA «Siamo addolorati. Confidiamo nella magistratura. Siamo sicuri che Diana è innocente» ha dichiarato al telefono Alessandra Blefari Melazzi, sorella maggiore della presunta brigatista, che aveva ricevuto una lettera da Diana durante la sua latitanza: «Sto bene, non vi preoccupate», le aveva scritto. Diana Blefari Melazzi, originaria di Rossano Calabro, ha tra i suoi antenati esponenti della nobiltà meridionale, tra cui un barone. La madre era morta suicida qualche anno fa. Iscritta all'università, in una facoltà scientifica, a settembre del 2001 aveva perso un impiego presso una società informatica, e per questo lavorava part-time, sempre a Roma, presso due edicole, in via Va d'Ossola e in piazza Sempione, a Montesacro: «Una persona affidabilissima. Quando ho saputo ci sono rimasta male. Parlava poco della sua vita privata. Poi un giorno è scomparsa. Il cellulare era spento. A casa non rispondeva nessuno» dice Stefania Longhi, 44 anni, che gestisce l'edicola d via Val d'Ossola.

La Priula Rossa Maria, dal momento della sua cattura fin al trasferimento nel carcere di Rebibbia, mentre era negli uffici della Questura di Roma, ha mangiato soltanto una crostata e bevuto un succo di frutta. Non ha voluto il caffè. E non mai proferito parola. I cronisti l'hanno vista passare nel cortile: lo sguardo fiero, gli occhi di ghiaccio, nessun tentativo di nascondere il volto.

Oggi a Roma nuovi interrogatori per gli altri presunti terroristi Mezzasalma, Proietti e Saraceni



Conferma del questore di Bologna, sono stati gli anarco-insurrezionalisti: loro il «marchio» delle telefonate e delle esplosioni in breve sequenza. Ora si aspetta la rivendicazione

Bombe sotto casa Prodi: «L'obiettivo erano le forze dell'ordine»

Gigi Marcucci

BOLOGNA Due bombe rudimentali regolate per scoppiare una dopo l'altra, a qualche decina di minuti di distanza, nel cuore di Bologna, all'incrocio tra strada Maggiore e via Gesualdemme, a pochi metri dalla casa di Romano Prodi, presidente della Commissione europea. Una trappola per gli uomini della polizia, spiega il questore Marcello Fulvi. Ma gli uomini in divisa presenti in quel momento erano solo quelli che vigilano sulla sicurezza di Romano Prodi, presidente della Commissione europea. Loro erano il bersaglio, Prodi

con ogni probabilità il destinatario del messaggio terroristico o forse un simbolo cercato per amplificare la portata dell'attentato, ancora non rivendicato. È evidente che «gli obiettivi fossero appartenenti alle forze dell'ordine: nello specifico, agenti della polizia di Stato che si trovavano a breve distanza per ragioni di servizio», ha detto il questore. È stato lui stesso ad accreditare la matrice anarco-insurrezionalista dell'attentato.

La trappola Sono circa le 22 di domenica quando, con un botto prende fuoco il primo cassetto. A provocare esplosione e incendio, si scoprirà, è stato un ordigno compo-

sto da diserbante pressato in una pentola a pressione e attivato da un timer del tipo da cucina. Scatta l'allarme in tutta la zona, il centro storico viene praticamente sigillato, mentre sul posto convergono vigili del fuoco e artificieri. Sono loro ad accorgersi che dall'interno di un cassetto vicino a quello che ha preso fuoco proviene il «tic-tac» di un altro timer. Poco prima delle 23 una lingua di fuoco squarcia il secondo cassetto. La tecnologia dei bombaroli è troppo rudimentale perché l'attentato fosse diretto contro Prodi, sorvegliato da una scorta altamente professionalizzata che solitamente impone al presidente movimenti e

orari difficilmente prevedibili. **Il marchio insurrezionalista** Attirare le forze dell'ordine verso ordigni con telefonate anonime che segnalano la presenza di bombe, oppure con ordigni che esplodono in tempi diversi a breve distanza sembra mutuata dall'anarco-insurrezionalismo dall'Eta, il movimento separatista basco. Movimento con cui gli anarchici italiani potrebbero aver stretto contatti, come appare anche dai temi, slogan, parole d'ordine comuni alle formazioni eversive italiane e spagnole. Una tecnica che viene utilizzata anche per l'attentato a Bologna di via dei Terribilia nel luglio 2001, dove una lettera segnalava

la presenza di un quantitativo di droga abbandonato in un bauletto di una bicicletta. Ma anche a Genova, nel dicembre 2002, dopo due ordigni deflagrarono davanti alla questura. D'altronde, un collegamento tra Bologna e il movimento indipendentista basco sembra esistere da fin dal 1991, quando nella sera dell'11 giugno un ordigno esplose davanti all'ingresso del Collegio di Spagna, nell'omonima via del centro cittadino, provocando gravi danni. Nel dicembre dell'anno scorso invece un volantino, asseritamente dell'Eta, venne recapitato ad una agenzia viaggi di Bologna per invitare i turisti «a non recarsi in Spagna» perché «zona di

guerra». **Previsioni** Dell'attentato di ieri sera manca ancora la rivendicazione, ma il questore Fulvi, esperto di Antiterrorismo, se la aspetta a breve. «Non è ancora arrivata, ma penso che tra qualche tempo ne avremo una». E, se la pista dell'anarco-insurrezionalismo è più che probabile («La tipologia delle reazioni poste in essere richiamano indiscutibilmente il movimento anarco-insurrezionalista») un po' più difficili si presentano le indagini, che dal luglio 2001 non hanno ancora messo a fuoco i responsabili di ordigni che, ieri sera, come in via dei Terribilia, erano stati studiati per fare del male alle forze

dell'ordine. Che le indagini siano complesse lo aveva ricordato recentemente anche Fulvi. Giovedì scorso, durante la conferenza stampa di fine anno, si era parlato degli sviluppi delle indagini sul terrorismo: evidenti sul fronte dell'omicidio Biagi, meno su quello dell'anarco-insurrezionalismo.

In serata, Romano Prodi e la moglie Flavia Franzoni sono stati ricevuti dal questore, che li ha accompagnati nei locali della scientifica dove sono reperiti i resti delle bombe esplose due giorni fa. I Prodi, al momento dell'attentato, erano a cena a casa di amici e quindi non hanno corso alcun rischio.